

A Danzica dopo i recenti aumenti dei prezzi non ci sono stati scioperi né proteste di massa. Cosa è rimasto in Polonia della mitica estate dell'80?



Gli operai dei cantieri Lenin di Danzica durante le manifestazioni di sciopero dell'agosto del 1980

Nei cantieri Lenin otto anni dopo

DI RITORNO DA DANZICA

Una selva di gru nere e capannoni di mattoni stinti copre alla vista il mare. Sbriciando oltre le recinzioni in cemento e metallo si scorgono le tute scure e i caschi gialli degli operai in movimento da un reparto all'altro. Incombe un cielo plumbeo, invernale, «industriale». Uno scenario anonimo, che potrebbe appartenere a qualunque altra città portuale nordeuropea, se non fosse per quel grande spiazzo alle mie spalle, su cui s'affaccia il cancello principale dello stabilimento, e per i cimeli che offre di un passato prossimo che è tutto peculiare di questa città e di questa nazione Danzica in Polonia.

Mi trovo davanti ai cantieri Lenin, il cuore operato del paese, il motore della protesta, il teatro degli accordi tra Solidarnosc ed il governo, che nell'agosto 1980 rompevano, fatto inedito per un paese dell'Est Europa, il controllo ferreo del partito sul sindacato, e inauguravano una breve stagione di pluralismo e libertà sindacali.

Alla morte ufficiale di Solidarnosc, sciolto d'autorità dopo il 13 dicembre 1981 quando il generale Jaruzelski proclamò lo stato di guerra, sono sopravvissuti i suoi militanti e le speranze di cambiamento che esso aveva saputo suscitare in tanti polacchi. Qui a Danzica, che di Solidarnosc fu la culla, restano ben visibili i simboli esteriori di quella effervescenza di idee, di proposte, di speranze, ed anche di illusioni e romanticismi, che la Polonia sperimentò tra l'estate 1980 e l'inverno 1981.

In mezzo al piazzale, a soli cento metri dai cantieri Lenin si ergono tre obelisci a forma di gigantesca croce, costruiti con i materiali di cui sono fatte le navi. Il simbolismo misto, religioso ed operaio, si ripete nella decorazione floreale alla base, che descrive in un unico variopinto disegno una croce ed un'ancora. Fiori sempre freschi, a significare una fede che non tramonta. E sculture con scene di lavoro e di lotta, uomini e donne che sorreggono lo stralzone con la scritta «Solidarnosc».

Se fosse tutto qua, sarebbe poca cosa, una sorta di nostalgico «amarcord» sulle rive del Baltico, una scenografia commemorativa, la storia imbalsamata in un museo all'aperto. Bastano gli avvenimenti delle scorse settimane a dimostrare che così non è. Proprio qui a Danzica doveva riunirsi il Kkw, la direzione nazionale di Solidarnosc, un'organizzazione che formalmente non esiste più, ma di fatto è ancora attiva. La riunione è stata impedita dai servizi di sicurezza che hanno fermato e rispedito tutti a casa. Segno delle enormi difficoltà operative di Solidarnosc, ma anche della paura che ancora incute agli uomini del potere.

Eppure dopo l'ultimo forte aumento dei prezzi dei generi di prima necessità il primo febbraio scorso, Danzica è stata forse l'unica, tra le maggiori città industriali polacche, che non si è mossa. Altrove, a Varsavia, a Lodz, a Wroclaw, a Cracovia gli operai di alcune grandi fabbriche hanno premuto con successo per appuntare incrementi salariali ben oltre i limiti già previsti dal governo. Non ci sono stati scioperi né cortei, ma di fronte all'evidente malcontento ed alle proteste delle maestranze, la direzione ha ceduto praticamente ovunque.

Ai cantieri Lenin invece i lavoratori non si sono mos-

Danzica, i cantieri navali Lenin, Solidarnosc, Lech Walesa. Visitando i luoghi e incontrando i protagonisti, ci si chiede cosa rimanga oggi in Polonia di quella mitica estate 1980. Ce lo si domanda pensando che qui a Danzica e in tutto il paese gli ultimi aumenti di prezzi non hanno provo-

cato come in passato scioperi e proteste di massa. Anzi qui a Danzica gli operai non hanno nemmeno preteso per ottenere incrementi salariali oltre i limiti fissati dal governo. Segno di maturità politica e sindacale per alcuni, sintomo evidente della debolezza dell'opposizione secondo altri.

GABRIEL BERTINETTO

si. Segno di debolezza? «No, segno di maturità di più alta coscienza sociale», secondo Piotr Nowina Kowalka, docente di economia all'Università di Danzica, persona assai vicina a Solidarnosc. «Tenga pre-

sente - aggiunge - che nei cantieri lavora una mano opera altamente qualificata. La maggioranza ha un diploma di scuola superiore, ha compiuto studi tecnici. Non solo sono più istruiti della media degli operai di

altre aziende e altre città, ma vivono in un ambiente aperto ai collegamenti con l'esterno. Danzica è un porto industriale e commerciale. I contatti con persone e idee diverse sono all'ordine del giorno».

Per Solidarnosc insomma gli operai dei cantieri Lenin sarebbero ancora oggi la punta di diamante del movimento dal basso per le riforme. Lo furono nel 1980 quando compatti scesero in

sciopero e tutta la Polonia guardava a Danzica ed ai suoi nuovi leader sindacali come ad un faro e quando proprio entro i suoi recinti avvenne la storica ed estenuante trattativa tra Lech

Walesa e il vicepremier Jagielski, che culminò nella firma degli accordi del 31 agosto. Lo sono anche oggi quando responsabilmente evitano di innescare una rincorsa prezzi salari che

non risolverebbe alcun problema, anche se dice Walesa, «l'aumento dei prezzi era l'ultima cosa che il governo avrebbe dovuto fare». Anzi insiste Walesa nel nostro colloquio presso la chiesa di Santa Brigida se

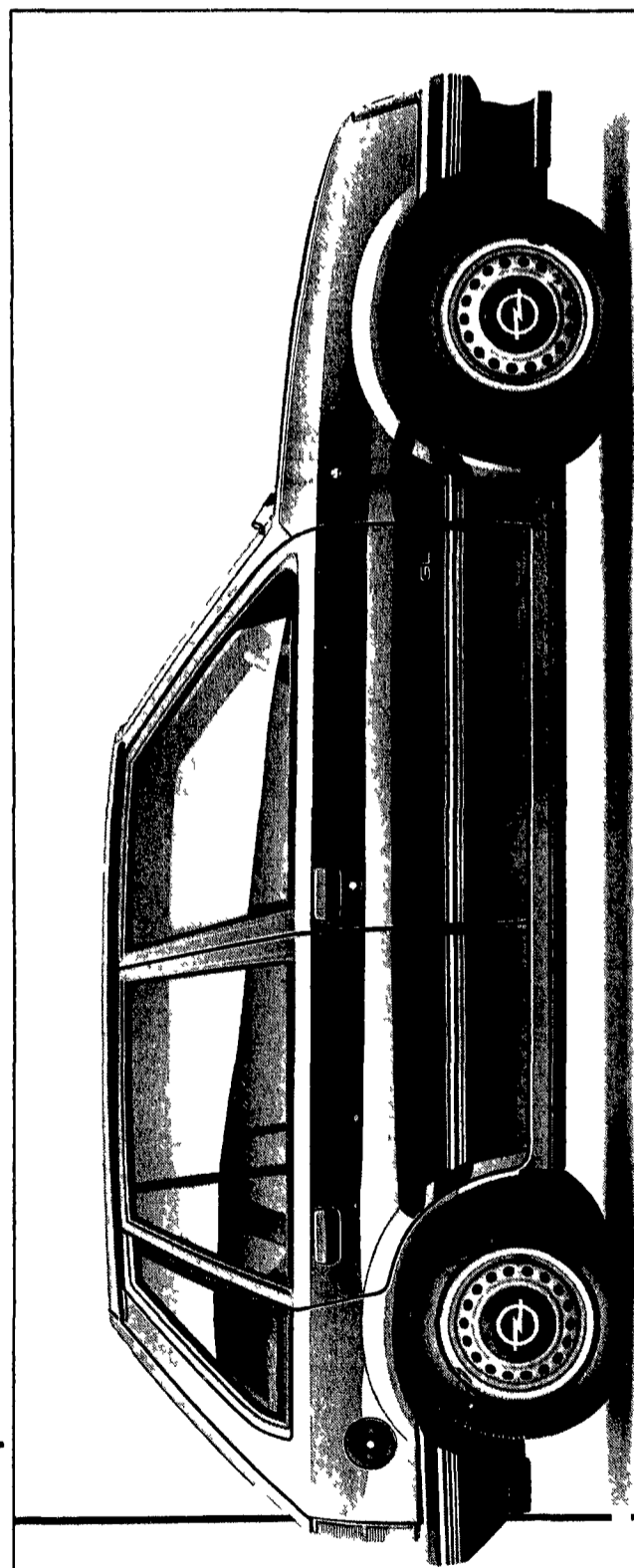
non c'è stata l'esplosione di proteste che seguì ai massicci incrementi dei prezzi negli anni 1956-1970-1976 e 1980 è proprio perché oggi abbiamo un'organizzazione la cui forza si misura sulla capacità di dominare gli eventi».

È un'interpretazione discutibile. Altri (non solo la controparte governativa) ritengono che anche se lo volesse in realtà ora come ora Solidarnosc non sarebbe in grado di suscitare e guidare un grande movimento di protesta collettiva.

Un recente sondaggio d'opinione pubblicato sui giornali governativi ha messo in luce quanto oggi in Polonia siano alti l'insoddisfazione ed il malessere politico, ma quanto sia anche bassa la propensione a mobilitarsi collettivamente. Stando alla medesima inchiesta sociologica la domanda di cambiamenti radicali è diffusa tanto quanto lo scetticismo sulla capacità a realizzarli da parte degli attuali dirigenti. Ecco, una spiegazione della quiete di Danzica si può trovare anche qui nel generale assopimento apatico della società che non ne esclude la polarizzazione lo stato di conflittualità latente. In negativo lo stesso sondaggio, ne dà un'ulteriore prova quando rivela che la personalità verso cui i cittadini nutrono meno fiducia è il portavoce governativo Jerzy Urban, ma nella graduatoria Lech Walesa lo segue a ruota. Una chiara fotografia della spaccatura esistente nel paese.

Le autorità tendono ad accreditare un'immagine diversa, di una Polonia molto cambiata che non corrisponde più come afferma a Varsavia un altissimo funzionario governativo, «al solito cliché di marca occidentale che contrappone un potere solitario ad una massa sociale indifferenziata». Poi però, quando sviluppano il concetto, insistono più che altro sugli aspetti economici di una crescente differenziazione del corpo sociale. Ma da soli essi non dimostrano né che sia cresciuto né che sia diminuito il consenso verso l'iniziativa del governo. Il nostro interlocutore, che chiede l'animato, sottolinea come «il 20% dei lavoratori dell'industria oggi guadagni molto di più rispetto alla media nazionale». «Escluso da quella percentuale i minatori - continua - che sono strapagati sia per i rischi del mestiere sia in considerazione del ruolo strategico dell'industria estrattiva nell'economia nazionale».

In questo quadro insiste, meno privilegiati sono i dipendenti delle piccole industrie e di certi servizi pubblici, come la scuola e la sanità, categorie che hanno maggiori difficoltà a organizzarsi e protestare collettivamente. Assumendo in pieno questa logica economica però, gli operai dei cantieri di Danzica che guadagnano relativamente poco ma hanno una tradizione e sperimentate capacità di lotta dovrebbero essere i primi oggi a mobilitarsi. Se questo non avviene è segno che il fenomeno è più complesso di quello che può indicare la posizione relativa nella scala dei redditi. E allora tornano in mente le parole dettate da Walesa: «È dovere dei militanti capire quale sia il momento giusto per raggiungere la vittoria. Il movimento lotterà ma non cercherà il confronto, tanto più in un momento sfavorevole. Se sarà necessario arrivare allo scontro ci arriveremo ma in un momento migliore».



Opel Corsa
sconvolge
la borsa.
Più di 21 Km
con un litro,
meno 50%
sugli interessi.

Dopo il crollo di Wall Street cominciano a vedersi in giro sempre più Corsa. Una concorrenza ma un'auto così permette una saggia gestione delle risorse e del tempo anche in tempi difficili. La sua generosità di prestazioni (fino a 170 Km/h nella cilindrata 1.3) è grande quanto la sua parsimonia nei consumi, grazie anche a un Cx di soli 0.34. Il suo patrimonio di accessori e solidissimo (nelle versioni Swing, GL e GT).

D A L I R E
9.600.000
IVA E TRASPORTO INCLUSI
SOLO DA LIRE
250.000*
A L M E S E

Non per farla lunga ma anche lo spazio conta (e disponibile a 3, 4 e 5 porte) e il dinamismo dove lo mettiamo? Nei motori 1.0, 1.2, 1.3 e 1.5 diesel ce n'è a volontà! Tirando le somme vi conviene scegliere una Corsa. L'utile è tutto vostro, il dilettevole anche. Presto! Dai Concessionari Opel. L'offerta è valida fino al 30 Aprile.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

* La rata mensile è calcolata per rateismo a 36 mesi, con anticipo del 25% sul prezzo di listino suggerito di L. 9.600.000 IVA e trasporto inclusi, per il modello Corsa 1.2 Swing 5p. L'offerta è valida per vetture disponibili. Esclusa Corsa Van, presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 800 centri di servizio Opel.